

ebrei) per aver descritto nella sua opera non tanto il vero mondo ebraico quanto piuttosto l'ambiente del margine sociale, spesso pittoresco, volgare e amorale. Singer fu accusato insomma di aver dato un'immagine deformata della vita degli ebrei polacchi.

L'autrice di questo volume illustra le vicende di Singer e della sua famiglia tratteggiandole sul vasto sfondo dell'ambiente ebraico, ricercando coloro che lo avevano conosciuto, descrivendo i luoghi dove visse e, per quanto possibile, ricostruendo con non poca fatica il mondo di Singer, totalmente distrutto con l'ultima guerra e l'Olocausto.

Si può quindi concludere dicendo che questo libro, scritto peraltro in modo molto avvincente, ha il merito, oltre che di presentare questa controversa figura con tutte le sue sfaccettature, anche di contribuire a renderci l'immagine di un mondo che non esiste più.

JAN W. WOŚ

CHARLES BARONE, *La parlata croata di Acquaviva Collecroce. Studio fonetico e fonologico*, Firenze, Olschki, 1995 (Accademia Toscana di scienze e lettere «La Colombaria», Studi, 146). Un vol. di pp. 206.

Lo studio fonetico e fonologico, svolto da Charles Barone sulla parlata croata di Acquaviva, comprende i materiali inediti della tesi di dottorato discusso nel 1991 all'Università Stendhal-Grenoble III, quindi originariamente in lingua francese. La versione italiana, corredata da una ricca e dettagliata documentazione bibliografica, si presenta, come osserva nella premessa al testo Tristano Bolelli, «stringata, essenziale e molto accurata». L'isola alloglotta croata nel Molise comprendente i comuni Acquaviva Collecroce, San Felice del Molise e Montemitro consiste della concentrazione di circa 3.500 unità, mentre nel secolo scorso raggiungeva un'estensione maggiore. L'origine di questa minoranza, immigrata in Italia all'inizio del XVI secolo, rimane tuttora controversa. Alcuni studiosi sostengono che il luogo di provenienza era la foce di Naran-te in Dalmazia, altri lo situano nella zona di Zara; T. Badurina opta per la regione štokavo-morlacca dell'Istria meridionale, mentre M. Hraste è favorevole all'idea di

una collocazione originaria tra Zara e Sebenico. È certo comunque che già nel 1600 Montemitro (Montemitolo) veniva nominato dalle autorità religiose come posto fra i sei 'castra' degli Illirici presenti nella diocesi di Termoli. Oggi gli abitanti dei tre comuni dopo diversi secoli di permanenza in Italia sono bilingui: la lingua di origine, *naš jezik* (la nostra lingua), è conservata soprattutto nelle sue forme arcaiche, e offre quindi diverse possibilità e fonti per lo studio.

Nell'ambito dei numerosi scritti dedicati alle parlate dei tre paesi croatofoni del Molise (molti di carattere divulgativo e altri centrati su alcuni aspetti specifici), l'autore dà rilievo soprattutto agli studi di M. Rešetar del 1907, in quanto sostiene che da allora nessuno studioso si è più interessato con altrettanta cura a questo spazio linguistico. Nei lavori precedenti, l'aspetto più trascurato risulta quello fonetico, con l'unica eccezione rappresentata dall'*Atlante linguistico*, pubblicato dall'Accademia di Scienze e Arti nel 1981 a Sarajevo. Proprio tale carenza ha indotto Barone a porre giusto la fonetica al centro della propria indagine. L'obiettivo della ricerca era di osservare e misurare il processo di romanizzazione del croato a contatto con i dialetti molisani, concentrando l'attenzione sugli aspetti fonetici e fonologici.

L'autore ha preferito occuparsi per ora soltanto della parlata di Acquaviva, meno conservatrice di quella di San Felice e di Montemitro, più isolati per la loro posizione rispetto alle vie di collegamento. Il fatto che proprio Acquaviva fosse stata già scelta a suo tempo come oggetto di esplorazione da Rešetar, consente di effettuare un utile confronto tra l'attuale punto di arrivo e il quadro precedente.

L'indagine si svolge sul piano della sincronia e della diacronia, e fa forza sulla conoscenza dei dialetti molisani e dei dialetti croati (štokavo e akavo) ai quali fa riferimento, come anche alle lingue slave meridionali. Privilegia lo stato di lingua più antico, quindi la parlata in uso dalla popolazione più anziana, tenendo comunque presente altre due generazioni dei parlanti più giovani. Sul numero complessivo di 924 abitanti residenti nel 1986 all'Acquaviva, i questionari ne hanno coinvolto il 39%. È risultato che la lingua croata viene usata dall'84% della popolazione e che la per-

centuale cresce con l'anzianità dei locutori. L'italiano regionale è maggiormente in uso presso la generazione più giovane, soprattutto presso adolescenti e i bambini. Il molisano occupa una posizione intermedia rispetto ai suddetti due codici.

L'autore basa la propria analisi fonologica sul modello proposto nel 1952 da R. Jakobson, C.G.M. Fant e M. Halle, rivisto nel 1956; ritenendo la descrizione in termini binari più rigorosa in quanto poggia sull'analisi acustica del corpus registrato. I tratti, distintivi o ridondanti, sono infatti definiti da Jakobson in termini acustici ed articolari, anche se vengono privilegiati dati acustici osservabili direttamente sui sonogrammi. Viene esplicitato che i dodici tratti proposti da Jakobson consentono una descrizione fonologica molto completa; per quanto riguarda inoltre le difficoltà legate alla definizione dei tratti vocalico e consonantico, l'autore precisa di aver adottato anche alcune innovazioni proposte da M. Rossi, nel 1974.

Lo studio analizza per primo il sistema consonantico, esaminando la distribuzione del segmento e i nessi consonantici nei quali si trova il segmento, la realizzazione del segmento e le particolarità del corpus registrato; considerando poi l'identificazione fonologica, cioè il segmento nelle opposizioni fonologiche che hanno consentito di riconoscere la sua fonemicità. L'esame del sistema vocalico (il corpus vocalico presenta meno particolarità di quello consonantico) utilizza lo stesso procedimento applicato al sistema consonantico, soffermandosi sui fatti più salienti. In ultimo vengono esaminati il sistema accentuativo e la quantità.

Conclude il lavoro un inventario delle caratteristiche sulle quali viene valutata la vitalità della parlata croata di Acquaviva, paragonate poi a quelle che dimostrano invece l'alterazione del croato. Così sul piano della sillaba vengono mostrati esempi di conservazione del sistema accentuativo štokavo, e, inversamente, quelli dell'integrazione del tipo sillabico romanzo. Vengono citati i casi di conservazione dei nessi consonantici croati e gruppi consonantici alterati sotto la pressione del romanzo. In questo ambito vi sono anche interessanti osservazioni riguardo l'integrazione dei nuovi gruppi delle consonanti nelle parole del fondo croato, come anche le modalità di integrazione delle forme prese a prestito dall'area romanza.

I risultati dell'esame condotto sul sistema fonetico di Acquaviva, pongono in rilievo come tale parlata, pur non essendo priva di una certa vitalità (soprattutto per quel che riguarda la prima generazione) sia tuttavia avviata da più di un secolo a un lento processo di fusione tra il croato, il dialetto molisano e l'italiano regionale. Emerge inoltre, sebbene questo studio non si ponesse la questione dell'area di provenienza, una prospettiva geo-fonetica, in quanto alcuni dei fenomeni presi in esame possono collegare la parlata di Acquaviva ad un'area di transizione fra il dominio akavo e štokavo. Se si considerano anche altri studi, come quelli eseguiti sulle parlate croate del Burgenland in Austria, si potrebbero dedurre comuni origini con i croati di Acquaviva.

Per il rigore dell'indagine, perfezionata dall'applicazione del sonografo e quindi anche dalla visualizzazione dei dati rilevati, come anche per la competenza linguistiche indispensabili a tutte le fasi della ricerca, il libro offre un valido contributo scientifico, mettendo a disposizione dati nuovi e aggiornati e risposte stimolanti e di interesse per i lavori che potranno seguire. È da sottolineare che Barone si rivolge con molta attenzione e sensibilità di approccio a una singolare situazione linguistica, a una realtà in mutamento, minacciata da una prospettiva di declino, e proprio per questo fissare i punti di arrivo e descrivere con precisione l'attuale quadro diventa ancora più necessario e più prezioso.

MARINA LIPOVAC GATTI

MATTEO MARIA BOIARDO, *Pastoralia*, testo critico, commento e traduzione di STEFANO CARRAI, Padova, Antenore, 1996 (Scrittori italiani commentati, 2). Un vol. di pp. XXVIII-143.

Dopo l'articolo preparatorio su *La tradizione manoscritta e a stampa dei 'Pastoralia'*, «Italia medioevale e umanistica», 35 (1992), 179-213, Stefano Carrai pubblica ora in edizione critica e commentata la raccolta delle egloghe latine del Boiardo: un testo che ha goduto, a partire dal centenario del 1894, di più di un penetrante studio sia sul versante della trasmissione sia su